

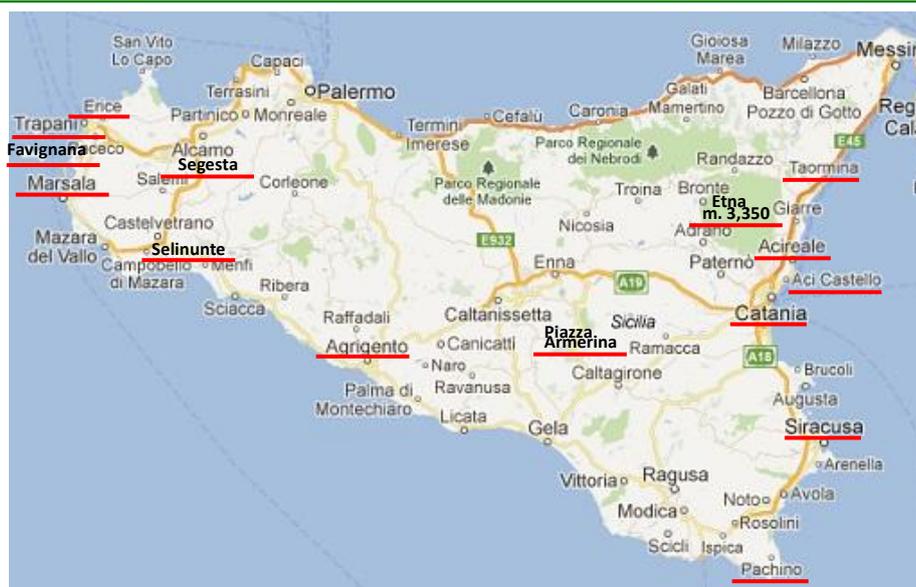
SICILIA

PERIODO: **ESTATE**

DURATA : **20/25** giorni c.a.

ALLOGGIO: **campeggio - B&B - hotel**

MEZZO: 



sicilia in generale

La Sicilia è la più grande isola italiana, divisa dal continente dallo Stretto di Messina e bagnata dallo Ionio, dal Tirreno e dal Mediterraneo. Una delle perle del sud Italia, tutta da scoprire, conoscere e vivere attraverso un ventaglio di itinerari alternativi che

spaziano, a seconda dei gusti e delle esigenze, tra natura, storia e tradizione. E proprio la natura sembra aver destinato a questa terra le sue maggiori meraviglie: monti, colline, e soprattutto il mare, che con i suoi incredibili colori, la trasparenza delle acque e la bellezza dei suoi fondali primeggia sugli altri mari. In questa terra, il Mediterraneo offre scenari, profumi e sapori così unici e intensi che solo una natura incontaminata può regalare. Basti pensare alle isole che circondano la Sicilia: Eolie, Egadi, Pelagie, Pantelleria e Ustica: così simili per la bellezza del loro territorio e così peculiari per natura, tradizione, arte e storia. E non dimentichiamo i suggestivi vulcani, alcuni dei quali mai sopiti come l'Etna e lo Stromboli. Un fascino arricchito anche dalle preziose testimonianze archeologiche che raccontano le antiche origini della Trinacria (antico nome della Sicilia), e dai tanti monumenti, testimonianza di un'arte che ha saputo forgiarsi nel corso dei secoli.

Il mio itinerario

anno 1986

TAORMINA

Grazie alla sua incantevole posizione sul mare, alle bellezze paesaggistiche, al vasto patrimonio storico, culturale e archeologico di cui è ricca, Taormina è una delle località turistiche più famose dell'isola. Luogo di grande fascino e bellezza, la splendida cittadina siciliana ha sedotto poeti e scrittori, ha attratto viaggiatori illustri, ha accolto celebrità di fama internazionale. Alcune cose non sono assolutamente da perdere e vanno assolutamente viste.



Grandiosa testimonianza della Sicilia Antica, il **Teatro Greco** è il monumento più famoso di Taormina, e il secondo teatro più grande dell'isola (dopo quello di Siracusa). Edificato dai greci (III sec. a. C.) che scelsero lo scenografico promontorio quale spettacolare ambientazione per le loro rappresentazioni drammatiche e musicali, il Teatro nel II sec. d. C fu modificato e ampliato dai romani che trasformarono la scena e l'orchestra in un'arena dove avevano luogo i combattimenti tra i gladiatori e gli spettacoli di caccia (venationes). Dall'alto della capiente cavea, la gradinata scavata nella roccia che seguendo la naturale concavità della collina, parte dal basso e sale fino alla sommità, si gode un magnifico panorama della costa calabra e della costa ionica siciliana con l'Etna sullo sfondo. Sospesa tra mare e cielo, questa meravigliosa opera architettonica dall'acustica perfetta, ospita da diversi anni oramai nella stagione estiva, concerti e manifestazioni culturali. La più importante è il Taormina Arte, il festival internazionale delle arti, conosciuto e apprezzato per il suo ricco calendario di eventi musicali, teatrali, di danza e di cinema.

Diversi stili architettonici, segno delle diverse dominazioni succedutesi nel corso dei secoli, caratterizzano il **Palazzo Corvaja**, splendida villa gentilizia che si trova nel centro di Taormina, nella piazza che un tempo era l'antico foro romano e prima ancora l'agorà della greca *Tauromenion*. Il nucleo originario del Palazzo era la torre cubica realizzata dagli arabi per scopi militari tra il 902 e il 1079 alla quale vennero aggiunte poi, l'ala laterale sinistra e la scala che dal pittoresco cortile porta al primo piano (XIII sec.), e agli inizi del XV sec., l'ala laterale



destradestinata ad ospitare le assemblee del Parlamento siciliano. Di fattura araba sono le merlature della torre, di stile gotico-catalano sono le finestre bifore che si aprono sull'austera facciata, e il portale d'ingresso, normanna è invece, la sala quattrocentesca in cui si riuniva il Parlamento. Residenza della nobile famiglia dei Corvaja dal 1538 al 1945, in seguito il Palazzo subì un lungo periodo di degrado e abbandono. Restaurato per volontà del Comune, il bel complesso oggi è sede dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo ed ospita nei saloni al primo piano, un interessante museo di arti e tradizioni popolari siciliane.

Ricca di bellezze floreali ed arboree, **la Villa comunale** è una piacevole oasi di tranquillità nel centro cittadino. I bellissimi giardini pubblici intitolati al duca di Cesaró, erano in origine un parco privato nato per volontà di Lady Florence Trevelyan Cacciola, la nobildonna scozzese che visse a Taormina dal 1884 e ne sposò l'allora primo cittadino. Realizzato come un tipico giardino all'inglese, il parco fu riempito di una grande varietà di fiori e piante provenienti da tutto il mondo ma anche di singolari edifici dal gusto esotico utilizzati da



Lady Florence, appassionata ornitologa, per osservare gli uccelli. La costruzione più caratteristica è la cosiddetta "The Beehives", fantasioso padiglione che ricorda, come dice il nome, un alveare.



La Cattedrale cittadina dedicata a San Nicola, con la sua austera facciata in pietra, il coronamento a merli e la massiccia torre campanaria che la fanno assomigliare ad una fortezza, sorge nella suggestiva Piazza del Duomo. Edificata intorno al 1400 sui resti di una chiesa duecentesca, la Cattedrale ha subito diversi rifacimenti, come testimoniano il portale principale del 1636 e i due portali laterali risalenti al Quattrocento (quello sul lato sinistro) e al Cinquecento (quello sul lato destro). L'interno è a croce latina con tre navate e tre absidi. Sei colonne monolitiche (tre per lato) in

marmo rosa sormontate da capitelli decorati sostengono la navata centrale dal soffitto ligneo. Pregevole il polittico del Cinquecento di Antonello de Saliba. Semplice la facciata esterna decorata da un piccolo rosone d'ispirazione rinascimentale e da due finestre monofore. Di fronte al Duomo si può ammirare la fontana seicentesca di gusto barocco costruita su gradoni circolari circondata da quattro graziose fontanine laterali. Da notare, al centro della fontana, il simbolo della città di Taormina, ovvero la centaura incoronata che nella mano sinistra regge il mondo e, in quella destra lo scettro del comando.

Suggestiva terrazza panoramica sul mare, delizioso luogo d'incontro, celebre centro della vita mondana taorminese. Tutto questo è **Piazza IX Aprile**, la piazza più famosa di Taormina che si apre sulla principale via cittadina (Corso Umberto), con i suoi numerosi caffè all'aperto, gli edifici religiosi e le costruzioni storiche che le fanno da cornice, i caratteristici ritrattisti e le frotte di turisti incantati dalla spettacolare vista sul golfo e l'Etna. Sulla piazza si affacciano la chiesa barocca di San Giuseppe (XVII sec.), l'ex chiesa gotica di Sant'Agostino e la torre dell'Orologio, o Porta di Mezzo, il cui arco dà accesso alla città vecchia. Costruita nel XII sec., distrutta durante l'invasione francese, la torre fu ricostruita nel 1679 e in quell'occasione fu collocato l'orologio da cui prende il nome. Originariamente la piazza era dedicata a Sant'Agostino ma il 9 Aprile 1860 si diffuse la notizia che Garibaldi era sbarcato a Marsala per liberare la Sicilia dai Borboni. Anche se la notizia si rivelò falsa (Garibaldi sarebbe arrivato solo un mese dopo) i cittadini di Taormina vollero comunque ricordare quella data dedicandole la piazza più bella.



Nei dintorni:

GOLE DELL'ALCANTARA

Il fiume Alcàntara, così chiamato dagli arabi perché si attraversava mediante un ponte di pietra presso Calatabiano (al-Qantarah significa appunto «il ponte»), nasce sui Nèbrodi e viene alimentato da una sorgente alle falde dell'Etna, poco sopra Randazzo, e dalle





fiumare di Castiglione e di Francavilla. Il fiume segna in buona parte il confine fra la provincia di Messina e quella di Catania, e la cucitura fra il grande cono lavico dell'Etna e le formazioni calcareo-marnose dei Peloritani. In

tempi anteriori alla colonizzazione greca, l'eruzione del cratere Moio, situato sul versante settentrionale dell'Etna, aveva prodotto una enorme colata lavica che arrivata fino al mare aveva formato il capo Schisò; col tempo il fiume si è insinuato in questa colata scavando una profonda e pittoresca incisione e liberando, verso la fine del suo percorso, due alte pareti di basalto: la gola dell'Alcàntara. Essa è raggiungibile a piedi o in ascensore e il letto del fiume è percorribile, munendosi di stivaloni di gomma che si affittano sul posto, per un tratto di 150 m. La gola è una delle zone più affascinanti del Parco fluviale dell'Alcàntara.

appunto: Ingresso gratuito. Il parco è sempre aperto.

L'ETNA



L'Etna come vulcano è una risorsa naturale di rara bellezza per la Sicilia, l'Italia, il mondo. Come montagna è un rilievo di assoluto rispetto, il quinto monte più alto d'Italia con la sua altezza variabile a causa delle eruzioni che oscilla intorno ai 3320-3350 metri. In molti ghiacciai europei si scia ad altitudini inferiori. La sua collocazione sovrastante il golfo di Catania e dunque la sua vicinanza al mare rendono

ancor più imponente e affascinante il suo aspetto e attira ogni anno centinaia di migliaia di visitatori da tutto il globo. L'immaginario comune di un vulcano richiama alla mente ambienti ostili e privi di vegetazione. Ma queste condizioni si ritrovano solo oltre i 2000-2500 metri sull'Etna. Nelle fasce intermedie del vulcano si ritrova un ambiente florido e ricco di vegetazione che permette meravigliose escursioni. Una su tutte, consiglio la salita al **cratere centrale**.



CATANIA

Catania è la seconda città per grandezza della Sicilia. Questa nera città di lava, ubicata ai piedi del vulcano Etna, emana un fascino del tutto particolare. Una **visita a Catania di alcune ore** è un'ottima opportunità per esplorare le principali attrazioni ed i più bei siti d'interesse della città anche per coloro che dispongono di tempo limitato. Castello Ursino, Piazza del Duomo con la Cattedrale ed il nero elefante di lava così come il Teatro Romano ed il vivace mercato del pesce sono solo alcune delle cose



che non vi dovete perdere in nessun caso, un buon motivo dunque per fare una piccola passeggiata attraverso il centro storico. La visita di Catania inizia in Piazza Federico di Svevia, direttamente presso il **Castello Ursino**, l'antico castello normanno di Catania. Tutti coloro

che arrivano in auto farebbero bene a trovare parcheggio nelle vie laterali. Lasciate la Piazza Federico di Svevia al confine nord-orientale e camminate lungo la Via Auteri, passando davanti alle rovine delle terme romane, fino al **mercato del pesce**. Se arriverete di mattina, potrete assistere alla movimentata vita della “pescheria” il mercato alimentare della città. Dal mercato del pesce una scala conduce direttamente in **Piazza del Duomo** con i suoi numerosi edifici barocchi e l’emblema di Catania, la **Fontana dell’Elefante**. Vi consiglio di entrare nel Duomo di Sant'Agata dove troverete le tombe di Bellini e di molti re aragonesi. Ora passate davanti alla cattedrale e, arrivati all'altezza della chiesa di San Placido, svoltate a sinistra in direzione del **Teatro Bellini**, uno dei teatri più famosi d'Italia. Attraverso la Via Antonio di Sangiuliano raggiungerete dopo pochi metri a sinistra la Via Crociferi, che ospita numerose chiese barocche e conventi. Alla fine di Via Crociferi svoltate a destra, imboccando la Via Vittorio Emanuele. Dopo pochi passi raggiungerete a destra il **Teatro Romano**. Poiché il teatro si nasconde dietro una fila di case, dovrete per forza munirvi di un biglietto per vederlo. Continuando a percorrere la Via Vittorio Emanuele, è possibile raggiungere attraverso la Via Quartarone sita sulla destra, il **monastero benedettino** e la **chiesa di San Nicolò**. Una visita guidata nel monastero costa pochissimo e vale assolutamente la pena. Attraverso la Via Vittorio Emanuele, potrete tornare alla Piazza del Duomo nel pieno centro della città, dove potrete concludere la giornata in uno dei tanti caffè o ristoranti.

ACI - TREZZA



Acì Trezza nasce alla fine del XVII secolo per volontà di Stefano Riggio, principe di Campofiorito, e costituirà lo scalo marittimo del feudo dei Riggio per poi essere accorpata ad Acì Castello nel 1828. Naturalmente, quando si parla di Acì Trezza, la memoria corre subito ad un’opera letteraria inconfondibile: *I Malavoglia* di Giovanni Verga, scrittore catanese che del mare intesseva i suoi scritti. E il romanzo parla proprio di mare e di questa famiglia di pescatori che allo *Ionio*,

quasi fosse un genitore protettivo, affida le fortune e le miserie della propria storia. Il 24 Giugno si festeggia la festa del patrono, che prevede la famosa messa in scena del “U pisci a mari”, ovvero viene simulato dai pescatori di Trezza la cattura di un pesce spada quale rito propiziatorio. E’ una tradizione che risale al 1750 circa, anno d’inaugurazione del simulacro ligneo di san Giovanni Battista. Una visita ad Acì Trezza significa inevitabilmente incontrare i suoi pescatori lungo la marina e lasciarsi

trasportare sulle loro barche per quelle splendide acque dove troneggiano le rocce dei Ciclopi. Solo in questo modo si può forse ammirare e comprendere in pieno la bellezza di tale borgo marinaro.

ACI - CASTELLO



E' una cittadina di lunga storia, si estende per un vasto tratto del litorale etneo lungo le pendici dell'Etna e si protende sul mare, dove si estende la Riviera dei Ciclopi. Nel comune vi era all'inizio del secolo scorso, un Castello (un borgo fortificato), di origine normanna, costruito con roccia scura di basalto (XI sec.). Il suddetto, di grande impatto visivo, occupa una posizione strategica a strapiombo sul mare. Pertanto al Comune originariamente denominato "Acì", venne aggiunto il suffisso "Castello". E' possibile visitare il Museo Civico del

Castello inaugurato nel 1985 il quale offre un intrigante viaggio nel passato e l'Orto Botanico dove viene messa in mostra a cielo aperto per dodici mesi l'anno una collezione di piante, soprattutto grasse, di notevole valore: cactacee di tutti i tipi, bouganville rosa chiaro, begonie, gerani. Oggi la località offre ai turisti spiagge e mare in uno scenario di colori e profumi tipici del luogo come ad esempio la coltivazione di agrumi, in particolare i limoni da dove si ricava la tipica granita artigianale. La cucina dell'acese offre veramente pietanze prelibate e per tutti i gusti. Questa ricchezza è dovuta soprattutto al contributo che ciascun popolo, arabi, normanni, francesi, spagnoli, hanno portato nei vari secoli di dominazione in Sicilia. In questa zona sono particolarmente prelibati il pesce, i molluschi e i crostacei, perchè vivono in un habitat particolare, creato dai fondali in roccia lavica. Il mauro è un'alga commestibile carnosa e gustosissima, ormai rara, servita cruda come antipasto, ed insaporita da succo di limone.

SIRACUSA



Fondata nel 734 a.C. da coloni di Corinto, Siracusa diventerà per **Cicerone** "la più grande e bella di tutte le città greche". Il nome trae origine da *Syraka* ("abbondanza d'acqua"), grazie ai numerosi corsi d'acqua e alla zona paludosa della città. Durante il **periodo greco**, Siracusa raggiunge il suo massimo splendore. Oggi ci sono diverse testimonianze storiche di quest'epoca: la **Fonte Aretusa di Ortigia**, il **Teatro Greco**, l'**Acquedotto Galermi**, l'**Orecchio di Dioniso** e l'**Ara di Ierone**, per

citarne alcune. Ma anche i **templi greci: di Apollo e di Zeus**. La potenza della polis greca di Siracusa si estendeva fino all'Adriatico, con diverse colonie siracusane. Dopo i Greci, i **Romani** offuscano l'importanza della città. Nonostante questo, notevoli resti dell'epoca restano tutt'oggi: dall'**Anfiteatro Romano** al **Ginnasio**, fino alle **catacombe**. Siracusa è la prima città dell'Occidente con una comunità

cristiana. Dopo i vandali, sono i Bizantini con Belisario nel 535 a conquistare Siracusa e la Sicilia. Con Costante II, la città vive un periodo florido e diventa sede imperiale, ma con i suoi successori una guerra civile mette fine all'impero bizantino. L'arrivo degli Arabi nell'878 scuote Siracusa in modo violento, provocando 5.000 vittime. Una crisi politica porterà la dominazione araba ad essere sostituita nuovamente da quella bizantina. Questo periodo corrisponde ad una rinascita culturale della città, soprattutto dal punto di vista architettonico. Nel 1693 un terremoto distrugge Siracusa, che rinasce in stile barocco, grazie alle famiglie nobiliari. Nell'ultimo secolo la città non ha subito molte ristrutturazioni architettoniche, perdendo i fasti del passato. La **Fontana di Artemide e il Teatro Comunale** sono due esempi recenti.

Il **Teatro Greco** di Siracusa, tra i fianchi rocciosi del Colle Temenite, un po' distante dal centro di Siracusa è uno dei più belli che l'antichità ci ha lasciato in eredità. La cavea è rivolta verso il mare e l'intero teatro ancora oggi dà spettacolo. Sotto i Romani (I-V sec d. C.) l'edificio teatrale venne ulteriormente modificato per consentire l'effettuazione di alcune rappresentazioni e spettacoli tipici del mondo romano. Purtroppo le sciagurate spoliazioni effettuate nella prima metà del XVI sec., allorché sotto Carlo V si provvide a smantellare la porzione superiore della cavea e la scena per farne materiale edile da destinare alla fortificazione di Ortigia, hanno gravemente e irrimediabilmente alterato e danneggiato l'edificio nella



sua identità strutturale. Il **Ginnasio** è un complesso monumentale, probabilmente risalente alla seconda metà del I secolo d.C., scavato poco dopo la metà dell'Ottocento, e oggi in gran parte invaso dalle acque per effetto della risalita del livello marino, è stato identificato, erroneamente, con un ginnasio. Esso è racchiuso all'interno di un quadriportico (circa m 60 x 50), il cui piano è sopraelevato rispetto a quello del cortile e a cui si accede tramite una scala. L'ingresso principale al quadriportico era sul lato est, lungo il quale sono ancora visibili tre basamenti di statue; e diverse statue, durante gli scavi, sono state rinvenute, in prevalenza appartenenti a personaggi maschili togati, con un'unica statua femminile riferibile ad età tardo-flavia (oggi conservate nel Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi), che evidentemente



erano disposte all'interno del portico. **L'Orecchio di Dionisio** è una grotta artificiale, imbutiforme, scavata nel calcare, alta circa 23 m. e larga dai 5 agli 11 m., con una singolare forma, vagamente simile ad un padiglione auricolare, che si sviluppa in profondità per 65 m., con un insolito andamento ad S e con sinuose pareti che convergono in alto, in un singolare sesto acuto. La grotta è, inoltre, dotata di eccezionali proprietà acustiche (i suoni vengono amplificati fino a 16 volte). Queste caratteristiche acustiche e la forma indussero



Michelangelo di Caravaggio, che visitò Siracusa nel 1608 in compagnia dello storico siracusano Vincenzo Mirabella, a denominarla Orecchio di Dionigi, dando così forza alla leggenda cinquecentesca secondo la quale il famoso tiranno Dionisio avesse fatto costruire questa grotta come prigione e vi rinchiusesse i suoi prigionieri per ascoltare, da un'apertura dall'alto, le parole ingigantite dall'eco. In effetti, anche se a danno delle suggestioni e della leggenda, è opportuno sapere che la forma della grotta è semplicemente dovuta al fatto che lo scavo iniziò dall'alto, seguendo il piano di fondo di un acquedotto serpeggiante, e andò sempre più allargandosi in profondità, essendosi rinvenuta un'ottima qualità di roccia. A prova di ciò sulle pareti sono chiaramente osservabili le tracce degli strumenti di lavoro dei cavatori di pietra e, in senso orizzontale, i piani di stacco dei blocchi estratti. Il **Castello Eurialo**, poderoso apparato difensivo fa parte di un complesso di strutture allestite da Dionisio che comprendevano anche le mura (IV sec. a.C.). I ruderi come oggi si presentano sono il frutto di ristrutturazioni intervenute in epoca bizantina. Sono secoli che



affascinano e continuano a farlo grazie a tutto il mistero che le avvolge, le **Catacombe di San Giovanni** a Siracusa all'interno dell'omonima chiesa. All'interno della Chiesa di San Giovanni per molto tempo è stata riconosciuta un'antica cattedrale, che nasceva nell'antica Acradina, la regione delle Catacombe, e qui fu seppellito il proto vescovo di Siracusa, San Marciano nel III secolo d. C. L'antica cattedrale fu quasi completamente distrutta dal violento sisma del 1693 e

agli inizi del 700 si ricostruì una nuova chiesa con elementi quattrocenteschi. Nella parte sinistra invece è presente una facciata risalente all'epoca dei normanni con rosone e portale decorato. Ma torniamo indietro nel tempo. Durante il periodo della dominazione greca in questo stesso posto vi era una latomia, utilizzata anticamente per incarcerare schiavi e prigionieri, che più tardi fu trasformata in un'officina di vasai. Durante l'età tardo imperiale divenne area cimiteriale cristiana e fu utilizzata con questo scopo fino al 420 circa. A metà del VI secolo il cimitero fu smantellato per fare posto alla cripta di San Marciano. È proprio su questa cripta che venne costruita una chiesa con tre navate suddivise da



12 colonne in stile dorico. Durante il periodo della dominazione araba la chiesa subì diverse devastazioni e di seguito alcuni rifacimenti dei muri perimetrali, dei pilastri dell'abside, della facciata e del pavimento che fu leggermente inclinato verso la facciata. Nell'anno 1428 fu costruita una piccola cappella sulla parete nord che nel 1630 cadde in disuso e fu concessa ai carmelitani. Dopo la ricostruzione del 1693, la chiesa presenta una scala di accesso per la Cripta

di San Marciانو che ha un piccola apertura dove si possono ammirare le reliquie del santo. Al centro vi è un piccolo altare circondato da quattro colonne. Nel periodo normanno furono apportate alcune modifiche. Per visitare le catacombe di San Giovanni, che sono le più recenti tra quelle siracusane, si scende a sinistra dal piano della Basilica. Le catacombe di San Giovanni sono le uniche aperte al pubblico, molto suggestive ed interessanti. Risalgono al 315-360 d. C. Queste catacombe si sviluppano in diverse gallerie con all'interno molti loculi sulle pareti e sul pavimento. C'è una galleria principale "decumanus maximus" che i cristiani all'epoca ottennero scavando e ampliando un antico acquedotto greco del quale sono restare le tracce. Dalle gallerie è possibile accedere a spazi più grandi di forma quadrata e circolare dove si trovano le cappelle dedicate ai martiri. Fin ora sono state scoperte cinque cappelle chiamate: Eusebio, Sette Vergini, Antiochia, Adelfia e Anonima. **La Fonte Aretusa**, è una fonte d'acqua dolce ha la particolarità di sgorgare esattamente sulla riva del mare. Tale fenomeno insolito ha condizionato la fondazione stessa della

città (che avvenne in origine proprio sull'isola di Ortigia grazie anche alla presenza di questa sorgente) ed ha colpito per millenni la fantasia umana, rendendo famosa la fonte nella leggenda e nella letteratura. Fin dall'antichità la fonte è stata infatti citata da poeti e scrittori (Pindaro, Mosco, Ovidio, Virgilio, e poi D'Annunzio, John Milton, Alexander Pope), ed ha perfino dato ispirazione al compositore polacco Karol Szymanowski. Nel mito greco



antico l'origine della sorgente fu attribuita alla sorte di una ninfa, Aretusa, trasformata dalla dea Artemide in fonte per sfuggire alle sgradite attenzioni di Alfeo (figlio del dio Oceano). Costui, disperato, fu trasformato a sua volta in fiume da Zeus, riuscendo in questo modo a mescolare infine le sue acque con quelle di Aretusa. Il mito vuole probabilmente spiegare il gusto salmastro dell'acqua, dovuto alle infiltrazioni del mare confinante. La fonte ha cambiato aspetto molte volte nel corso dei secoli; l'ultima fu nel 1540 quando, per costruire i bastioni attorno all'isola di Ortigia, gli spagnoli rimpicciolirono il lago di circa 200 metri formato dalla sorgente, riducendolo all'invaso semicircolare molto più piccolo (ai piedi delle mura) che si vede ora. Demolite nel 1847 le mura, i basamenti dei bastioni soprastanti furono trasformate nel Belvedere (risistemato nel 1947) che si ammira anche oggi. Lo specchio d'acqua vanta anche una seconda peculiarità: al suo centro vegeta da millenni una popolazione di papiri selvatici che, assieme a quella del fiume Ciane/Anapo, costituisce l'unico papireto selvatico esistente nell'intera Europa. Il possente **Castello Maniace**, sulla punta estrema dell'isola di Ortigia, è uno dei principali monumenti dell'età sveva. Il Castello prende il nome dal condottiero bizantino Giorgio Maniace, che in questo luogo avrebbe costruito precedentemente altre fortificazioni, di cui però non si è trovata traccia. La fortezza sveva, di 51 metri per lato e con quattro torri cilindriche agli angoli, ha portato gli studiosi ad avanzare negli anni varie ipotesi sulla conformazione della sua struttura e sulla suddivisione degli ambienti interni. In generale, comunque, si è arrivati a pensare che fin dall'inizio l'edificio sia stato progettato non

tanto per scopi difensivi, quanto piuttosto con scopo residenziale e a simbolo della potenza dell'imperatore Federico II. Ciò almeno fino al XVI secolo, quando Carlo V, con il Viceré Ferrante Gonzaga, iniziarono il rafforzamento delle fortezze esistenti, che portò alla realizzazione di importanti modifiche nel Castello in tal senso. Oggi, dopo importanti restauri, il Castello è aperto al pubblico ed è anche utilizzato per eventi culturali. Inutile dire che altre bellezze ci sono da scoprire a Siracusa ma, il tempo a disposizione "stringe", ci vorrebbero una decina di giorni ancora per completare la visita.



CAPO PASSERO

E' l'estrema punta sud-orientale dell'isola di Sicilia e anche il nome dell'isolotto sito a pochi metri di distanza. Si trova nel territorio del comune di Portopalo, in provincia di Siracusa. Il capo è dominato da un faro. La località è famosa per la battaglia navale, avvenuta nel 1718, nel corso della quale la flotta spagnola venne sconfitta dalla flotta inglese. Di particolare impatto visivo, la tonnara di Capo Passero ricoprì un ruolo più che mai fondamentale nell'economia della zona, lungo tutta la sua esistenza. Situata appena fuori dal



paese in direzione Marzamemi, ha origini antichissime risalenti fino al Medioevo, ma è solo dalla seconda metà del Settecento che la tonnara moderna comincia a prendere la forma attuale, grazie all'intervento del principe di Villadorata, Corradino Nicolaci. L'attività di pesca continuò fino a fine secolo, ma in seguito ad una cessione di proprietà si interruppe ai primi anni dell'Ottocento. La tonnara venne riattivata nel 1895 per opera di don Pietro Bruno di Belmonte, che all'epoca possedeva i titoli di esercizio dell'attività ittica, e continuò la sua attività annualmente fino al 1969. Dal '69 al 2000 si passò a una cadenza quinquennale. Oggi è completamente inattiva, ma svolge, insieme al castello Tafuri, un importante ruolo folcloristico e ambientale per i residenti e i turisti della zona.

PIAZZA ARMERINA



La città di Piazza Armerina sorge sui Monti Erei nell'entroterra del Golfo di Gela. La città è circondata dalle foreste del parco della Ronza e da numerose zone d'interesse paesaggistico come la diga Olivo e il sito archeologico di Montagna di Marzo, immerso anch'esso nel verde. Nelle vicinanze, inoltre, si trova il lago di Pergusa, situato all'interno dall'incantevole riserva omonima. Sempre nella zona circostante sorge anche la Riserva naturale orientata Rossomanno Grottascura Bellia. Piazza Armerina, inoltre, è una splendida città d'arte, vanta una lunga serie di



monumenti che raccontano un passato glorioso. Fiore all'occhiello della cittadina è la **Villa Romana del Casale**, risalente alla fine del IV sec. d.C. e appartenuta a una potente famiglia romana. La splendida villa imperiale nel cuore romano della Sicilia, in provincia di Enna, è una magnifica dimora rurale, il cui fascino è dovuto soprattutto agli incantevoli mosaici, considerati i più belli e meglio conservati nel loro genere. Frutto di un lavoro certosino fatto di immagini nitide ed emozionanti, impreziosiscono in modo significativo i resti della fastosa residenza inserita nel 1997 nella World Heritage List dall'UNESCO. L'antica villa, per la sua bellezza e l'eccezionale ricchezza di elementi architettonici e decorativi, può considerarsi uno degli esempi più significativi di dimora di rappresentanza. Risalente al 320-350 d.C. la villa sarebbe appartenuta ad un esponente dell'aristocrazia senatoria romana, probabilmente un governatore di Roma (Praefectus Urbi);

secondo alcuni studiosi fu, invece, costruita e ampliata su diretta committenza di un altissimo funzionario imperiale, identificato in Massimo ERCULEO, un teatarca di Diocleziano. Un'importante campagna di scavo condotta verso la metà del Novecento portò alla luce 3500 metri quadrati di pavimentazione a mosaico figurativo e in stile geometrico, oltre a colonne, statue, capitelli e monete. Lo stile di vita del proprietario della casa viene celebrato da questa serie di mosaici



Nei mosaici si distinguono differenti stili e cicli narrativi: uno dedicato alla mitologia e ai poemi omerici, l'altro con riferimenti alla natura e a scene di vita quotidiana dell'aristocrazia romana. Quattro zone distinte sono state individuate tra i resti della villa: l'ingresso monumentale con cortile a ferro di cavallo; il corpo centrale della villa, costruito intorno ad una corte con giardino; una grande sala con tre absidi (trichora), preceduta da un colonnato ovoidale, intorno a cui sorgono diversi vani; il complesso termale. A dicembre 2012 si sono conclusi i lavori di restauro che per diversi anni hanno interessato i mosaici e le pitture parietali. Tanti gli ambienti che oggi sono visitabili: La zona delle terme; la corte porticata d'ingresso e l'arco onorario; il Vestibolo e il porticato del peristilio; gli ambienti di servizio, tra cui la stanza della "Piccola Caccia", il corridoio della "Grande Caccia" e la stanza delle "Palestrite"; gli appartamenti padronali settentrionali con il mosaico di Ulisse e Polifemo e la stanza con Amore e

Psiche e gli appartamenti padronali meridionali con il mosaico che raffigura il Mito di Arione e la stanza di Eros e Pan; il Triclinio e il portico; la Basilica.

AGRIGENTO



Eccezionale testimonianza storica della **Magna Grecia** e dell'epoca successiva, l'area archeologica di Agrigento, è diventata, e non poteva essere altrimenti, patrimonio dell'UNESCO. I resti della città ellenistica e poi punico-romana, gli imponenti **templi dorici** - quasi intatti -, le agorà, le necropoli pagane e cristiane

e la fitta rete di acquedotti sotterranei, costituiscono la ricchezza di un sito che si estende su circa 1300 ettari e racconta una storia millenaria iniziata nel VI sec. a.C. con la fondazione dell'antica colonia

greca di Akragas. Articolata su terrazzi in cima ad un altopiano e con il suo impianto urbanistico a scacchiera, **Akragas** fu una delle più grandi **città greche** del Mediterraneo. Circondata verso la fine del VI

sec. a.C. da un'imponente muraglia difensiva con nove porte, la colonia conobbe un periodo di grande espansione nel V sec. a. C., durante il regno del tiranno Terone, che proseguì anche quando fu instaurata la democrazia. In questo periodo vennero edificati i templi dorici della collina meridionale che delimitavano, a sud,

l'altopiano su cui era situata la città. Diventata teatro della lotta fra Cartaginesi e **Romani** per il dominio sul Mediterraneo, la città cadde progressivamente in decadenza finché, conquistata dai Romani, venne soprannominata "**Agrigentum**".

Vero e proprio cuore della zona archeologica di Agrigento, l'area dei Templi è un luogo unico da visitare. Il **Tempio di Zeus** o Giove Olimpico, di cui oggi sopravvivono solo le fondamenta e l'altare principale, era uno dei più grandi templi greci dell' antichità. Il più antico tempio di Agrigento è invece quello di Eracle o Ercole, mentre il meglio conservato è sicuramente il Tempio della Concordia:

con ogni probabilità il più impressionante tempio greco dorico giunto ai giorni nostri dopo il Partenone di Atene. L'edificio venne adattato in seguito a Chiesa cristiana, come testimoniano le tombe scavate nel pavimento. Contemporaneo al Tempio della Concordia è quello di Hera Lacinia o Giunone, che rimase fortemente danneggiato da un incendio verso la fine del V sec. a.C.. Da visitare sono anche: il **Tempio dei Dioscuri**; il **Santuario** dedicato alle **divinità ctonie** o "della terra" - Demetra e Persefone - che erano fortemente venerate dalle donne della zona; quello di **Efesto** o Vulcano,





separato dal precedente da una piscina a confluenza di un antico e articolato acquedotto; il **Tempio di Iside**, di età tardo augustea-tiberiana; quello di Demetra, collegato alla Rupe Atenea, l'antica acropoli della città; il Santuario di Asclepio o Esculapio, dio greco della medicina, centro di riti terapeutici, e quello di **Athena**, oggi parte della Chiesa di Santa Maria dei Greci. Bellissima è anche la zona dell'**agorà** di età greca e romana, articolata su più terrazzi e centro della vita pubblica, la "Sala del Consiglio" o "**Bouleuterion**"

nell'area a Nord del Poggetto di San Nicola e il **Gymnasium**, antico luogo di attività sportive, educative e ricreative. La Valle dei Templi conta anche una ricca zona di **necropoli** greche, romane e paleocristiane, poco fuori dalla città antica, e la tomba di Terone, così denominata per un errore di attribuzione, che non aveva nulla a che fare con l'antico tiranno ellenico di Akragas. Infine, meritano attenzione anche i laboriosi **acquedotti**, i **mosaici** dei pavimenti sopravvissuti nelle zone residenziali elleniche e romane e le **Basiliche paleocristiane** di epoca successiva, fra cui quella di "Villa Athena", a poca distanza dal tempio della Concordia.

SELINUNTE



L'antica colonia greca di Selinunte è una delle zone archeologiche tra le più importanti d'Europa, per estensione ed imponenza. La città di Selinunte ha avuto un ruolo di grande rilievo nella storia dell'antica Grecia. Secondo Deodoro, i primi abitanti di Selinunte furono i Fenici, scacciati i quali vi si stanziarono i Megaresi, che costruirono altari arcaici, poi distrutti nell'epoca di costruzione dei Templi. Il nome di Selinunte

deriva dal nome del fiume che scorre ad Ovest della città antica, il Selinon (oggi "*Modione*"), il quale a sua volta deriva dall'Appio selvatico (in greco Selinon) che abbondante nasce su queste terre. La tipica pianta veniva infatti riprodotta anche sulle monete selinuntine. Una tra le più grandi metropoli della Sicilia ellenica, Selinunte controllava il vasto territorio della Valle del Belice. Una florida agricoltura e la grande produzione di grano costituiscono il supporto della sua notevole espansione che nelle formidabili costruzioni templari trova testimonianza fino ai giorni nostri. La pietra necessaria per ricavare le colonne di questi colossi veniva estratta dalle Cave di Cusa e di Latomie che si trovavano nella zona circostante. I reperti che sono rimasti nelle cave attestano il procedimento di scalpellamento, necessario per ricavare tamburi di colonne, alcuni dei quali sono lunghi più di 5 metri con un diametro di 3 e 3,5 metri. Città marittima e di frontiera, aperta agli influssi punici, elimi, sicani, resta

prepotentemente una testimonianza delle antiche civiltà elleniche dell'isola. Perfettamente conservatasi nell'assetto urbanistico realizzato tra 409 e 250 a.C., con la cinta muraria dello stesso periodo integra, con alcuni tra i templi più significativi del mondo greco per dimensioni (tempio G dedicato a Giove) e purezza di forme (tempio E dedicato ad Era), per numero di templi, per continuità di testimonianze scultoree (le metope di Selinunte), per vastità ed eterogeneità di necropoli,



Selinunte costituisce uno dei centri di maggiore interesse per studiosi, archeologici e visitatori, fornendo nel campo dell'urbanistica, dell'architettura militare templare, della scultura e dell'arte funeraria una testimonianza ed un ruolo insostituibile nella storia e nell'archeologia del mondo antico.

ISOLA DI FAVIGNANA - EGADI



L'isola di Favignana è un angolo di paradiso nel cuore del Mediterraneo. Insieme a Levanzo e Marettimo costituisce l'arcipelago delle isole Egadi, situate proprio di fronte la città di Trapani. I fenici la chiamavano Katria, i latini Egate, i greci Aegusa ("l'isola delle capre") per la quantità di capre selvatiche che pascolavano nell'isola. Una leggenda racconta che Aegusa era una ninfa che abitava nell'isola. L'isola era ricca di alberi e l'acqua vi abbondava, anche se per averla bisognava scavare. Il nome attuale dell'isola risale al medioevo e sembra

derivare dal nome di un vento caldo proveniente da ovest, il Favonio. Nel dialetto egadino, l'isola si chiama Fougiana e gli abitanti fougianisi. Prevalentemente brulla, l'isola si estende per 19 km

quadrati. È formata dalle due zone pianeggianti del Bosco e della Piana, divise da un ampio corpo montagnoso di natura calcarea, che le danno una forma di farfalla adagiata sul mare: è questa la romantica definizione che ne diede il pittore Salvatore Fiume negli anni '70. Il punto più alto è Santa Caterina (m. 310), sormontato da un castello. Favignana è famosa per le sue cave di tufo pregiato; per le sue tonnare; per lo stabilimento dove avveniva la lavorazione e



l'inscatolamento del tonno; per il palazzo Florio; per il carcere San Giacomo; per il castello di Santa Caterina, di cui molti patrioti del Risorgimento conobbero le umide segrete. E perché è stata a lungo colonia di coatti e di confinati politici. Da visitare il parco archeologico nella zona di San Nicola e il piccolo Museo archeologico che raccoglie antichi reperti locali.

TRAPANI



Il centro storico di Trapani rispecchia appieno l'essere dell'intera Sicilia, una terra di conquista e un mescolarsi di culture. Un susseguirsi di epoche storiche che ostentano la loro bellezza e caratterizzano i diversi angoli della città. Monumenti, chiese, palazzi, fontane e piazze che ci parlano del passato di Trapani. Da buona città di mare che si rispetti il centro cruciale è il porto che ha subito diverse modifiche nel corso del

tempo. La morfologia del territorio trapanese, una piccola penisola che si estende sul mare, ha caratterizzato da sempre la vita trapanese. Sulla punta estrema della penisola troviamo la Torre di Ligny che oggi è sede del Museo della Preistoria ed un tempo era una delle roccaforti difensive della città e per raggiungerla è necessario percorrere una stretta strada che ha la meravigliosa particolarità di essere bagnata da entrambe le parti dallo stupendo mare siciliano. Passeggiando per il centro storico si capisce che questa parte della città è stata chiusa al traffico e sembra essere un vero e proprio “salotto”

per Trapani. Le strade principali sono: Corso Vittorio Emanuele, l'antica Loggia, Via Torrearsa e via Garibaldi. Qua è tutto un susseguirsi di edifici storici dal valore artistico elevato. C'è Palazzo Cavarretta (oggi sede del Municipio di Trapani ed un tempo lo era del senato siciliano. Mostra un'affascinante facciata in stile barocco), la Cattedrale (chiesa vescovile di Trapani che venne



edificata per volontà di Alfonso il Magnanimo nell'anno 1421. Nel corso del tempo il grande edificio sacro ha subito diverse modifiche ma resta, a tutt'oggi, uno dei più belli della città), Palazzo Riccio di Morana, Palazzo San Rocco, Palazzo Riccio di San Gioacchino, Palazzo Lucatelli e la Chiesa del Collegio. Poco distante troviamo la Chiesa del Purgatorio che si trova nell'omonima piazza e la sua costruzione iniziò nel 1688. Continuando la nostra passeggiata lungo via Garibaldi, e attraversando una scalinata, arriviamo alla Chiesa di San Domenico e il suo convento. Da via Torrearsa possiamo invece visitare la piazza di Sant'Agostino con relativa Chiesa molto particolare per il rosone che mostra nella parte centrale. In questa stessa piazza si trova anche la Fontana di Saturno. Da Corso Italia si arriva alla Chiesa di San Pietro. Un altro caratteristico punto della città di Trapani è il lungomare, dove si trova Piazza del Mercato del Pesce.

ERICE



Erice è una cittadina trapanese di rilevante interesse turistico, sorge alla sommità dell'omonimo monte, in un luogo di spettacolari caratterizzazioni panoramiche, d'ambiente e di paesaggio. Distrutta dai Punici nella prima metà del III sec. a.C., fu al centro i ripetute contese con i Romani che la tennero stabilmente a partire dal 241 a.C.. in età romana la località fu assai frequentata per la presenza del celebre Santuario di Venere Ericina. In età

medievale fu possesso arabo e normanno e fu nota quale Monte San Giuliano. La notorietà del luogo è anche legata al Centro Internazionale di Cultura Scientifica E. Majorana, fondato negli anni sessanta. La Chiesa Matrice è di origini trecentesche ed è accompagnata da una poderosa torre merlata alleggerita da bifore. Il prospetto, ornato da un bel rosone centrale, è preceduto da un protiro goticeggiante ad arco acuto aggiunto nel XV sec., sotto il quale è collocato il bellissimo portale gotico. Il Castello di Venere, conosciuto anche come Castello di Erice, è una



costruzione normanna dei secc. XII-XIII situata sul luogo dell'antica acropoli ericina, sono stati rinvenuti scarsi resti del Santuario di Venere Ericina. Dalla sommità della strapiombante rocca si ammira uno splendido ed esteso panorama che spazia da Capo San Vito alla sottostante Trapani, con lo sfondo delle Egadi, alle saline e alla costa lilibeana verso Marsala e alla Valderice.

SEGESTA



A quattro chilometri da Calatafimi, sul monte Barbaro, alto 400 metri circa sul livello del mare, vi è uno dei luoghi più suggestivi di tutta la Sicilia, Segesta. Visitandola nell'aprile del 1787 Goethe così descrisse il suo tempio dorico: "All'estremità di una valle lunga e larga, isolato in vetta a una collina e insieme cinto da rupi, domina lontano un'ampia distesa di terra, ma solo un breve tratto di mare. Il paese d'intorno è immerso in una fertilità malinconica, tutto coltivato, eppure quasi privo di abitazioni umane". Città elima, la più importante di questo



popolo misterioso le cui origini non sono state del tutto chiarite, antagonista storica di Selinunte, Segesta fu distrutta da Agatocle, tiranno di Siracusa, alla fine del IV secolo a. C., rifondata dai Romani e infine devastata dai Vandali. I Normanni vi costruirono un castello nel XII secolo, riportata alla luce di recente. Nel XVI secolo Tommaso Fazello rintracciò il sito dell'antica città. Il Comune di Calatafimi Segesta in collaborazione con l'Università di Siena sta approntando una carta archeologica

del territorio comunale, che fisserà, in parte anche per Segesta, la localizzazione dei siti d'interesse, includendo le scoperte più recenti (solo nel 1987, ad esempio, si è iniziato a studiare la conformazione della città nelle diverse epoche storiche). La fama di Segesta è indubbiamente legata soprattutto al celebre tempio dorico, risalente alla metà del V secolo a. C. e lasciato probabilmente incompiuto, uno dei templi più interessanti e meglio conservati della Sicilia. Imponente, domina solitario da un'altura il paesaggio circostante. Il peristilio è composto da trentasei colonne (14 sui lati lunghi e 6 sulla fronte), non scanalate; l'interno è privo di cella; le metope non sono lavorate. Il tempio testimonia la progressiva ellenizzazione dell'antico insediamento elimo. Sulla cima più alta del monte Barbaro è il teatro, costruito tra il III e il II secolo a. C. ma in seguito rimaneggiato dai Romani, e orientato a nord, in direzione del Golfo di Castellammare.

Il tempo a disposizione è finito, in venticinque giorni un'infinità di cose viste, ed un'infinità di cose ancora da vedere. Spero di ritornare e completare il giro che mi ero prefisso di fare!

A.B. 1986